



Piove su 70mila sfollati

“E ora temiamo nuove scosse”

Salvi anche col tam-tam dei telefonini. “Non lasciateci nelle tende”

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO CAPRILE

CASTELNUOVO (L'AQUILA) — Piove. Ci si è messa pure la pioggia a complicare la tragedia. Sono settantamila se non più. Dopo quei maledetti «venti secondi» dell'altra notte questo è il numero, per ora, di chi non ha più una casa e chissà quando ne avrà un'altra. Avranno pure il conforto del telefonino per sentirsi meno soli, ma per stanotte dovranno dormire in tenda, mentre il sinistro boato della scosse di assestamento non dà tregua e ricorda loro che non è finita.

Domani andrà meglio, assicura la protezione civile, che comunque ha già fatto miracoli. La cronaca del viaggio nella piana dei Navelli, quella più colpita dal sisma, è fitta di lacrime, ma anche soprattutto di dolore composto. Castelnuovo è una frazione di San Pio delle Camere. Ma sarebbe più giusto dire era. Il settanta per cento delle case di questo piccolo borgo, 850 metri sul livello del mare, che contava appena

120 abitanti, non ci sono più: implose, accartocciatesi su se stesse. E il trenta per cento che è ancora in piedi ha lesioni «a croce», impossibili da guarire. Cinque di quei 120 non ci sono più, sepolti dalle macerie delle loro case. Tre italiani e due albanesi di Macedonia. Emanuele e i suoi genitori e Jimmy e suo fratello Avni. Emanuele era lì per caso, aveva il giorno dopo un appuntamento di lavoro all'Aquila. «Vado dai miei, così sono più vicino», dice alla moglie prima di partire da Roma. Jimmy e Avni, solo in quel paese ormai disabitato erano finalmente riusciti a trovare un alloggio.

Destino, si dirà. Alla fin fine sono anche loro morti come tutti gli altri, anche se nella loro vicenda

sembra ci sia come un compiacimento del caso. Chi di quei 120 ha fatto in tempo a buttarsi fuori dal letto anche se non riusciva a stare in piedi come Maria Teresa, è accampato alla meglio davanti a una roulotte.

Hanno cibo, acqua e coperte. Dormiranno in macchina Maria Teresa e sua figlia Anna Calfetta, domani forse in una tenda nel camping che la protezione civile sta allestendo sul versante opposto. Di Castelnuovo, capitale dello zafferano doc, dice Maria Teresa nessuno si ricorderà più. Morto per sempre come il suo incantevole borgo medievale. Pagantica, epicentro del disastro, a due chilometri da Onna e otto dall'Aquila, di abitanti ne ha cinquemila. La parte vecchia è solo un ricordo, è crollato tutto o quasi. E quel «quasi» è inservibile. Una decina le vittime, ma una folla i senzاتetto. Praticamente tutti quelli che vivevano qui. E ora in molti di loro invocano: «Non lasciateci nelle tende».

Al campo sportivo, la Protezione civile ha fatto in fretta a portare una cucina da campo, capace di sfornare ottocento pasti caldi all'ora, qualche tenda e perfino un «posto medico avanzato», un presidio sanitario per un primo soccorso. Per domani dovrebbero essere pronte le strutture per accogliere 1000, 1200 persone, la maggior parte delle quali è già lì con la famiglia, tutti seduti sulle panche, i gomitoli sui tavolacci e la testa tra le mani.

Sguardo perso nel vuoto, barba lunga, tuta da ginnastica, «tutto quello che sono riuscito a mettermi addosso, prima di scappare», Giuseppe Ferella, 59 anni, operaio non si rassegna di

aver perso tutto in una notte. Che poi è la casa che gli era costata una vita di sacrifici. Come Massimo Rulli, 43 anni che non ha solo perso il tetto ma anche il chioschetto di bibite che gli dava da vivere. Storie di ordinario dolore post-terremoto. Storie di chi non ha da piangere morti e non è morto, ma è come se lo fosse. A Sant'Elia che si trova poco più giù è andata meglio. Lì non ci sono state vittime, anche se nessuno ha il coraggio di tornare a dormire in case che hanno crepe e ferite da far paura. E poi L'Aquila finalmente. Qui un ragazzo rimasto sotto le macerie della Casa dello studente si è salvato grazie al cellulare. La sorella infatti appena saputo del terremoto lo cerca, avverte il 118, i vigili del fuoco, poi si riesce a creare un ponte telefonico con la zona del crollo. I due fratelli si mettono in contatto, lui dà indicazioni. Viene tirato fuori.

Oggi qui i senza tetto sono migliaia convogliati dalle autorità nelle 5 tendopoli in allestimento. Una folla di uomini, donne e bambini, molti dei quali ancora in pigiama. Vivi, ma consapevoli che niente sarà più come prima.

